

Scheda 9

**Maria di Magdala e le altre,
presenti nell'ora di Gesù**

Introduzione

C'è una costante che accomuna tutti e quattro i racconti dei vangeli: la presenza di un gruppo di donne sul calvario e poi alla tomba di Gesù, nel primo giorno dopo il sabato. E tra queste donne, altro elemento comune è la presenza sempre di Maria di Magdala, citata per prima, là dove non c'è Maria, la madre del Signore.

La presenza delle donne segna dunque:

- la fine della vita di Gesù, quella che appare agli occhi umani dei discepoli come la fine di tutto;
- e poi l'inizio della vita nuova, un nuovo inizio, in cui gli stessi discepoli diventano testimoni del Risorto, guidati dalla forza dello Spirito. Tra questi discepoli, che affrontano il difficile passaggio dall'estrema delusione alla gioia indicibile della Pasqua di Cristo, in primo piano tutti e quattro gli evangelisti pongono le donne.

Vedremo come questi fatti, soprattutto quello dell'annuncio pasquale loro affidato, siano assolutamente sorprendenti e in una certa misura umanamente privi di logica.

Partiremo dalla rivisitazione del gruppo delle discepole, poiché con ogni probabilità sono le stesse che accompagnavano Gesù sulle strade dell'annuncio del Regno e che poi ritroviamo ai piedi della croce.

Vedremo tra tutte, in particolare, Maria Maddalena, discepola che si potrebbe dire "prediletta", certamente la più fedele, secondo il quarto vangelo la prima ad incontrare il Signore risorto e a riconoscerlo.

1. Il gruppo delle discepole (Lc 8,1-3)

– **Il contesto**

L'unico evangelista che descrive con una certa precisione il gruppo delle donne al seguito di Gesù, prima degli eventi della passione, è Luca, nei primi versetti del capitolo 8. Il capitolo precedente si era concluso con un episodio che abbiamo di recente commentato, quello della peccatrice che bagna i piedi di Gesù con le lacrime e li asciuga con i suoi capelli, donna di grande fede, secondo le parole del Signore, donna il cui peccato, proprio per quella fede, è perdonato.

È interessante dunque che subito dopo, in tre versetti che si possono assimilare ad un "sommario" (cioè ad un accenno sintetico all'attività di Gesù e dei suoi) l'evangelista faccia esplicito riferimento al seguito femminile del Maestro di Galilea.

A questi versetti segue la parabola del seminatore. Potremmo dunque dire, credo senza alcuna forzatura, che quella Parola che il Signore dona con abbondanza, come il seme, indipendentemente dal terreno che incontra, è seminata proprio per tutti, anche per le donne. Non si tratta di un'osservazione marginale, perché per gli Ebrei la donna non ha accesso, ancora oggi, all'aula sinagogale in cui viene proclamata e commentata la Parola di Dio! Nella sinagoga le donne stanno insieme ai proseliti, non circoncisi, nelle zone esterne, separate dalla parte centrale a cui accedono solo gli uomini che abbiano compiuto i dodici anni.

- Analisi del testo

¹In seguito Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Sono versetti che abbiamo già incontrato in una delle prime schede e che abbiamo rapidamente commentato, ma è bene che invece ci soffermiamo su di essi più a lungo. Non si tratta di un brano che solitamente richiama una grande attenzione, forse per la sua sinteticità, forse per le notizie apparentemente molto scarse su queste donne. O forse perché è difficile prendere seriamente in considerazione questo seguito femminile senza mettere in discussione alcune idee sulla sequela di Gesù che sono molto radicate nell'immaginario collettivo...

Cercando di rimanere sul testo e di non considerare le interpretazioni tradizionali, vediamo come ci sono presentati questi personaggi.

- Luca le associa ai Dodici nella sequela di Gesù. Questa prima annotazione è molto forte. Se è vero che, oltre al gruppo scelto degli Apostoli (i Dodici, appunto, tutti uomini, di cui conosciamo i nomi), è spesso ricordata in tutti i vangeli la presenza di un gruppo di discepoli che stavano costantemente con il maestro, qui ci troviamo di fronte ad una grande novità: vi era anche un gruppo di discepole! E non si può dare per scontato che fossero da considerarsi presenti le donne tra i discepoli, perché solitamente non venivano contate come parte della folla o dei gruppi numerosi (ricordiamo, come esempio, il fatto che nell'indicare la numerosità della folla che ha mangiato i pani e i pesci spezzati e distribuiti da Gesù, Matteo specifica proprio: *senza contare le donne e i bambini*. Non perché non ci fossero, ma proprio perché non contavano! Cfr Mt 14,21; 15,28).

- Altra caratteristica di queste donne è l'essere state guarite. Da che cosa? Non è mai semplice capire cosa si intenda nei testi del tempo per malattie ed infermità. Sia per il tipo diverso di medicina, sia per la cultura diversa. C'è una evidente commistione tra problemi di salute che oggi definiremmo fisici e infermità di tipo spirituale, quelle difficoltà che oggi attribuiamo a fattori psicologici, psicosomatici, quando non psichici. Ma questo tutto sommato non è un problema solo di "arretratezza culturale", visto che, anzi, proprio ai nostri giorni sempre più chiaramente la medicina mette in luce uno stretto legame tra il corpo e la mente e quindi la necessità che la salute sia un fattore integrale, che coinvolge tutta intera la persona (mente, corpo e, aggiungiamo noi, anima). Allora non ci possiamo stupire che la guarigione operata da Gesù agisca in modo integrale, liberando la persona da ciò che disturba la sua vita spirituale, così come la sua vita fisica. Ecco allora che i demoni (e da Maria di Magdala Luca specifica che il Maestro ne aveva scacciati sette, cioè tutti) possono essere letti come la presenza del male che impedisce una vita libera, che non permette alla persona di essere se stessa, di disporre di sé, di avere relazioni con gli altri, di vivere in pienezza. Nel caso delle donne, anche senza la presenza di demoni si può dire che nella società del tempo non c'era questa piena "capacità" di essere padrone di se stesse. E giustamente accanto ai demoni

troviamo qui la parola "infermità" (in greco *astenia*, che significa forse più propriamente "debolezza"). In effetti la donna è "debole", perché non ha pienezza di diritti, non ha considerazione come ce l'ha l'uomo. Se vogliamo, possiamo anche leggere il fatto che queste donne, nell'incontro con Gesù, siano state liberate dalla loro "infermità", proprio in questo senso:

- Il Maestro ha dato loro quella considerazione, quello spazio "vitale" che usualmente era concesso solo agli uomini! In questo senso le ha rese forti, capaci di decidere di sé e della propria vita. In effetti, stupisce molto la descrizione di Luca proprio nella parte finale, quando Maria, Giovanna, Susanna e le altre sono indicate come libere di disporre dei loro beni. Questo è un fatto davvero straordinario, almeno per quello che ci è dato di sapere sulla condizione della donna in quella società. Non possiamo congetturare molto sulla condizione di vita di queste donne, al di là del fatto che se disponevano di beni significa che li avevano e quindi erano indubbiamente facoltose. Ma ciò può sviare nel dare il giusto valore a questa pagina evangelica, cosa che di fatto è avvenuta fin dalla rilettura dei padri della Chiesa: le donne, piuttosto che discepole, sono state indicate come delle benefattrici, la cui presenza aveva unicamente lo scopo di sostenere economicamente il gruppo dei discepoli (ovviamente tutti uomini...). Ma non è questo che dice Luca! Anche se, non sapendo se queste donne siano sposate, vedove, ripudiate, nubili, risulta difficile capire come potessero effettivamente essere discepoli itineranti a pieno titolo, qui l'evangelista descrive quello che si può interpretare senza ombra di dubbio come un vero discepolato.

- L'essere discepolo del Signore Gesù ha infatti due caratteristiche essenziali, secondo quanto emerge dalle pagine evangeliche: seguire e servire. Ed è questo che fanno, come abbiamo letto in *Lc 8,1-3*, queste "molte" donne. Il loro servire discende da una scoperta fondamentale: sono state guarite, risanate integralmente dall'incontro con il Signore, hanno cioè fatto esperienza di ciò che Egli stesso ha detto di sé: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (*Mt 20,28*). Esse quindi non lo servono per "servilismo", peggio "schiavitù", né solo per riconoscenza, perché non sarebbero atti liberi. Lo servono perché, come ogni discepolo, sono chiamate ad imitare il Maestro (cfr *Gv 13,15*)!

È vero che Luca non scrive "lo servivano", ma "li servivano" (v.3). Questo elemento però pare essere una variazione posta dallo stesso evangelista, che, come pastore di una comunità, aveva la preoccupazione anche di non creare scandalo nel suo "gregge" e quindi di mantenersi un po' distante dal sottolineare il ruolo importante ricoperto dalle donne nel gruppo dei discepoli. Marco, che scrive per una comunità di cultura diversa e scrive prima, quindi più vicino ai fatti narrati, scrive in modo più chiaro: "lo servivano" (*Mc 15,41*). Ma credo che non si possa considerare l'espressione di Luca solo in modo negativo, come uno sminuire il valore della componente femminile del gruppo dei discepoli. Infatti, come abbiamo ricordato ora, il servizio è parte del discepolato; e non si intende solo il servizio al Signore, ma proprio il mettersi al servizio l'uno dell'altro, come fratelli (e sorelle!). Completare il quadro mancherebbe il servizio dei discepoli verso le discepole, ma chiedere a Luca di descrivere questo, credo sarebbe decisamente chiedergli troppo! Possiamo anche pensare che questa complementarietà di ruoli non ci sia stata. Ma a noi ciò che interessa, ancora una volta, è l'esempio di Gesù. E Gesù ha guarito e integralmente liberato Maria, Giovanna, Susanna e molte altre: le ha servite; anche per questo è venuto.

2. Le donne nell'ora della morte

Nel leggere i racconti della passione secondo i quattro testimoni evangelici, ciò che si nota subito è una sostanziale concordanza. Si tratta di un elemento molto importante per attribuire storicità ai fatti narrati. Certamente ciascuno degli evangelisti inserisce particolari caratteristici che permettono di distinguere il racconto di ognuno e di

connotarlo in consonanza con il resto del libro. Ad esempio, solo in Luca troviamo il dialogo tra Gesù e i due malfattori in croce con lui; ciò che emerge da questo dialogo è nuovamente la misericordia di Dio, che si manifesta in Gesù anche in punto di morte. E infatti la misericordia è uno dei tratti caratteristici del terzo vangelo. Di esempi come questo se ne potrebbero fare tanti. Ma è bene prima di tutto soffermarsi non tanto sulle differenze, quanto sulle concordanze, perché solo su questo momento della vita di Gesù le possiamo rilevare in modo così chiaro ed evidente. Ciò può dipendere sicuramente dal fatto che queste pagine sono state le prime ad essere messe per iscritto, quindi la narrazione è relativamente vicina al contenuto della stessa e questo, presumendo la storicità degli avvenimenti, porta naturalmente ad una consonanza di fondo.

Anche sulla presenza delle donne nei pressi della croce riscontriamo questo accordo. Possiamo mettere i testi in parallelo. Trovate questa sinossi nell'appendice, che forse è bene tenere sotto gli occhi, mentre si approfondisce ogni singolo testo.

Ad un primo sguardo, si nota come, a proposito delle donne, il più dissimile sia Luca, il quale si concentra su altri personaggi. Questo può stupire, perché il terzo vangelo è considerato tradizionalmente quello che lascia più spazio a figure femminili. In realtà molti esegeti, ma soprattutto alcune teologhe, fanno oggi notare come l'interesse di Luca per il mondo femminile che ruotava attorno a Gesù sia solo apparente e anzi proprio in questo vangelo troviamo una considerazione della donna particolarmente stereotipata. Io penso che sia difficile fare questo tipo di considerazioni partendo dalla nostra cultura, dal nostro punto di vista. Molto probabilmente Luca non si differenzia dai suoi contemporanei nella sua concezione della donna; non dobbiamo quindi cercare nel terzo vangelo delle grandi novità di stampo "femminista", così come non possiamo negare che alcune notazioni sulle discepole caratteristiche del terzo vangelo siano testimonianze preziose per comprendere la considerazione di cui queste donne godevano presso il seguito di Gesù e soprattutto agli occhi del Maestro.

- Ma soffermiamoci, anche se brevemente, sulle diverse caratteristiche dei racconti, secondo la testimonianza dei singoli evangelisti.

Matteo

Il racconto della passione secondo Matteo è, in termini di versetti, il più lungo. In esso troviamo, come caratteristico del primo vangelo, molte risonanze veterotestamentarie, ad attestare che nelle vicende delle ultime ore di Gesù di Nazaret si compiono le parole dei profeti. È in questo racconto che ci viene narrato il pentimento di Giuda; così come solo qui troviamo le insinuazioni sulla possibilità che i discepoli sottraggano il corpo del Signore e poi dicano, mentendo, che è risorto, per cui i Giudei pongono guardie al sepolcro.

La presenza delle donne è ricordata in due momenti:

- quando Gesù muore, le donne stanno osservando ciò che accade da lontano (27,55-56);
- al momento della sepoltura si trovano invece davanti al sepolcro (27,61).

Certamente questa presenza è anche in funzione del racconto della resurrezione, poiché delle tre donne attestate al momento della morte, due sono quelle che si trovano a presenziare alla sepoltura e le stesse due saranno alla tomba la domenica all'alba, per constatare l'evento della resurrezione.

Come abbiamo detto all'inizio, Maria di Magdala è nominata in tutte e tre le circostanze e sempre per prima (27,55.61; 28,1). A proposito del ruolo della Maddalena nel gruppo delle donne, pare si possa ravvisare qualcosa di simile a ciò che era avvenuto con Pietro tra i Dodici, cioè il riconoscimento di un ruolo di leader da parte degli altri, forse in conseguenza di una precisa indicazione di Gesù; ma comunque una posizione di preminenza accettata dal gruppo.

Nel racconto del primo vangelo è Giuseppe di Arimatea ad occuparsi della sepoltura, come anche già in Marco e poi in Luca. Le donne non pensano qui ad altro che ad osservare, perché sia per loro possibile, dopo il rispetto della solennità, tornare ed ungere il corpo del Signore, per dargli una sepoltura degna del loro Maestro, del loro liberatore e salvatore.

Marco

Rispetto al successivo (in termini di stesura scritta del testo) racconto di Matteo, Marco aggiunge, a proposito delle donne, l'importante particolare che abbiamo già ricordato, il fatto cioè che le donne della Galilea che sono presenti sul Calvario sono le stesse che seguivano e servivano Gesù: sono le discepole! Ancora una volta, la prima citata è Maria di Magdala, che è presente alla morte e alla sepoltura e poi lo sarà il mattino di Pasqua. Il ruolo delle donne qui è simile al racconto matteoano, che chiaramente riprende quello marciano.

Luca

Molto più succinta, appena un accenno, l'indicazione di Luca sulla presenza delle donne al momento della morte. Troviamo però un altro piccolo episodio, che si trova solo nel terzo vangelo, sulla via della croce: l'incontro tra Gesù e le donne di Gerusalemme (Lc 23,27-31).

²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi!, e alle colline: Copriteci!. ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?"

Una riflessione su questi versetti richiederebbe tempi lunghi. E si concentrerebbe non tanto sulle donne di Gerusalemme, quanto sul Cristo nella sua passione, andando quindi al di là dell'intento della nostra riflessione. Possiamo però richiamare come, anche in questa circostanza, nella folla generica del popolo sia messa in rilievo la presenza di un gruppo di donne. E, benché non sia grammaticalmente molto chiaro se tutta quella folla o solo le donne si battevano il petto e facevano lamenti (cosa molto più probabile, visto che le folle avevano gridato la loro condanna); è invece esplicitato il fatto che Gesù si rivolga direttamente alle donne.

Le parole di Gesù non sembrano avere un intento consolatorio, sono anzi piuttosto dure. Ma è anche vero che sono le uniche parole che Gesù pronuncia dopo la condanna a morte, dal pretorio alla crocifissione sul Golgota. E sono per quel gruppo numeroso di donne, tra le quali possiamo immaginare la presenza delle discepole. Il loro piangere e fare lamenti su di lui ha una particolare rilevanza, se si considera che la tradizione giudaica proibiva manifestazioni di pietà verso i condannati a morte. È bene sottolineare questo, così come il fatto che le donne restino con Gesù, solo loro tra tutti i discepoli, fino alla morte di croce. Come fa osservare qualche commentatore, non è che non rischiassero per il fatto di essere donne e dunque non considerate; una delle pochissime situazioni in cui non si faceva distinzione tra uomo e donna era la condanna capitale...

Negli ultimi momenti della sua vita terrena, Gesù si ferma ancora una volta a parlare alle donne, le ammonisce, le esorta, ma soprattutto le sente vicine e sa che il loro pianto non è di circostanza, è il segno di una commozione profonda e vera, di un compatire le sue sofferenze, di una solidarietà e di una vicinanza che si può esprimere solo così e che solo queste discepole trovano il coraggio di esprimergli.

Da questo fermarsi del Signore e rivolgersi alle donne discendono alcune delle tradizioni più caratteristiche e belle della via crucis, benché non attestate dai vangeli: l'incontro tra Gesù e sua madre e l'incontro con la Veronica, che gli asciuga il volto.

Giovanni

Anche il quarto vangelo attesta la presenza delle donne sul Calvario, in questo caso non da lontano, ma proprio ai piedi della croce. E qui, diversamente da tutti gli altri racconti, ci sono altre due figure emblematiche: la madre e il discepolo amato.

^{19,25}Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Abbiamo commentato questo testo lo scorso anno, lo riprendiamo qui solo brevemente. Non sappiamo dire, per come è costruito il v.25, se le donne siano tre o quattro, ma non è così importante. La prima differenza fondamentale rispetto ai sinottici, è che la presenza delle donne è messa in rilievo prima che Gesù muoia e non subito dopo. Anzi, al momento della sepoltura il quarto vangelo non si preoccupa di dirci se c'è qualcuna di queste testimoni, quando Giuseppe di Arimatea, in questo caso aiutato da Nicodemo, si occupa del corpo del Signore, preoccupandosi anche di ungerlo (ma attenzione, ricordiamo che in Giovanni una donna, Maria di Betania, ha già unto il corpo di Gesù, con un gesto profetico, immediatamente prima dell'ingresso del maestro in Gerusalemme, dove sarebbe andato incontro all'arresto, alla condanna, alla morte; cfr Gv 12,1-8). Sono dunque queste donne a raccogliere le ultime parole di Gesù, ad essere così vicine a Lui da venirne asperse con il sangue e l'acqua che usciranno dal suo costato trafitto: battezzate e in piena comunione con la sua passione e morte, per partecipare in pienezza anche della sua risurrezione.

E la donna per eccellenza è Maria, qui come a Cana, la sposa, la madre, colei che rappresenta in sé tutto l'universo femminile. Proprio per questo suo ruolo, la sua presenza lì presso la croce è fondamentale: come donna, in lei è presente l'intera umanità, tutto il popolo che Dio si è acquistato versando il proprio sangue. Il discepolo e la madre sono l'espressione non solo della Chiesa, ma di ogni persona, perché alla libertà di ciascuno, senza esclusioni, è data la facoltà di accogliere il mistero della redenzione in Cristo crocifisso e risorto: ciascuno può dirsi, in Lui, discepolo amato; ciascuno può scoprire di essere figlio (o figlia) e di avere una madre che si mette ai piedi delle croci quotidiane di ogni persona, per dividerle e far sentire la sua silenziosa e amorevole presenza di donna: Maria non ha bisogno di parlare, per lei parla il suo "stare", il suo esserci, il suo essere sposa e madre, il suo essere la donna.

3. Le donne del mattino di Pasqua

Minore è l'uniformità tra le diverse versioni dei racconti di risurrezione. Qui non possiamo analizzare le varie apparizioni evangeliche del Signore Risorto, perché sarebbe fuori contesto. Ci limiteremo, nuovamente racconto per racconto, a vedere come i diversi vangeli presentano le donne di fronte alla tomba vuota.

Il fatto comune ai quattro vangeli, che è poi quello essenziale, è infatti questo:

- le prime testimoni della risurrezione sono le donne. Ciò che unanimemente gli autori da sempre riconoscono è che si tratta di un fatto storico: nessuno avrebbe potuto inventare che l'attestazione della tomba vuota e delle prime apparizioni del Risorto siano state affidate a donne, che sono costituzionalmente, per la cultura del tempo, testimoni inattendibili per eccellenza!

- Altro elemento comune ed ugualmente fondamentale, il giorno della risurrezione, il primo dopo il sabato.
- Vi è a mio parere un terzo elemento comune caratteristico, ed è la "fretta", la corsa: la gioia della risurrezione spinge a correre (un po' come correva Maria dopo l'annuncio dell'angelo... cfr Lc 1,39). È molto bello e significativo questo andare veloce, perché una notizia così non può essere trattenuta, non può essere differita. In qualche modo si può dire che è una notizia così grande che riceverla e accoglierla con fede cambia la vita; e insieme trasforma chi la riceve in nuovo testimone di Pasqua. Unica eccezione, ma molto significativa, come vedremo, il racconto di Marco.

Solo un'annotazione di metodo: esamineremo in un paragrafo a parte il racconto di Giovanni, per la sua particolarità e per la sua importanza nel definire la persona di Maria di Magdala.

Matteo

Sono due, nel primo vangelo, le donne del mattino di Pasqua. Maria di Magdala, presente in tutti e quattro i racconti, e "l'altra Maria", con evidente riferimento a Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, di cui si parla sul Calvario. È mattino presto e le donne sono sorprese da un terremoto. Davanti a loro un angelo giunge e rotola via la pietra. Il candore dell'abito di questa figura celeste è un segno del suo venire da un altro mondo, del non essere umano, ma apparizione soprannaturale. È lo stesso angelo che si rivolge alle donne e annuncia l'avvenuta risurrezione di Gesù. E comanda loro di andare a portare l'annuncio pasquale ai discepoli e di andare subito, presto! Le donne non si preoccupano dell'attendibilità della loro parola, perché sanno di avere ricevuto un compito grande, in qualche misura una investitura ufficiale. Così partono, ma la loro corsa è momentaneamente interrotta da un fatto che le renderà ancora più convinte nella testimonianza: incontrano Gesù risorto! Direi che è questa l'unica apparizione del Signore risorto in cui chi lo incontra lo riconosce subito! Ciò mi pare molto significativo, credo sia indicazione del fatto che esse già credevano, per la parola dell'angelo. Possiamo allora affermare che, sulla base della testimonianza dell'evangelista Matteo, solo le due Marie sono state capaci di non dubitare della realtà della resurrezione! L'angelo le aveva richiamate agli annunci di ciò, fatti dal Signore stesso. Questo, insieme ai segni forti del terremoto e della presenza angelica (tutti tratti caratteristici nella Bibbia, della manifestazione della potenza divina) sono sufficienti per credere. Non sarà così per gli Undici, né per gli altri discepoli (uomini).

Marco

Qui ci troviamo di fronte alla più antica testimonianza della Risurrezione: insieme al racconto marcano della passione, questo è il testo più antico tra i quattro vangeli. Ed è profondamente diverso dagli altri. Infatti, le donne, che qui sono tre, recandosi al sepolcro con la preoccupazione di come spostare la grande pietra con cui era stato chiuso, lo trovano già aperto. Entrano. E da questo punto il racconto è molto simile a quello di Matteo, che l'ha certamente ripreso da qui. Ma la vera diversità di Marco sta nella reazione delle donne: solo qui, infatti, esse si impauriscono e per questo non dicono niente di ciò che hanno visto. Fatto ancora più sorprendente: il vangelo, nella sua redazione più antica, terminava proprio in 16,8, cioè con la paura ed il silenzio di queste prime testimoni della tomba vuota. Come mai questa diversità, che potrebbe essere anche il modo in cui veramente, almeno all'inizio, andarono le cose?

È molto difficile pensare, come detto prima, che Matteo o Luca abbiano "inventato" la testimonianza delle donne. Bisogna allora ricercare nella versione di Marco un altro significato. Credo che sia in questa paura che possiamo leggere tutta la difficoltà dei discepoli nel credere alla risurrezione. Noi siamo abituati a dirci che il Signore è risorto.

San Paolo afferma che senza questo fatto fondante la nostra fede sarebbe vana, vuota, inutile... Ma non possiamo dimenticare quanto sia stato difficile crederci per i primi testimoni. Anche se Gesù lo aveva preannunciato. Come credere che quel maestro che avevano visto con i loro occhi inchiodato alla croce, piegato dalle sofferenze della passione, morto dopo una tremenda agonia, potesse ritornare alla vita? Certamente questo avranno pensato le donne, prima di tutto. In questo senso la versione di Marco è più verosimile. Poi, forse anche molto presto, nel giro di poco tempo, sarà tornato loro il coraggio, ma che ci sia stato un momento di grande timore e di nascondimento è più che logico e non ci può sorprendere.

In tempi molto antichi, al vangelo di Marco sono stati aggiunti alcuni versetti, nei quali il Risorto si manifesta agli Undici, che hanno così la possibilità di vedere con i loro occhi la verità della Pasqua e di farsene poi testimoni.

Luca

Il terzo vangelo, con la sua precisione, riprende gli elementi principali della narrazione di Marco e di Matteo, ma con alcune significative modifiche. Le donne sono tre, mentre gli angeli sono due. L'essere in due indica la veridicità della testimonianza: poiché le donne arrivano che la pietra è già stata rotolata via, la presenza dei due angeli attesta che dicono il vero: non c'è più il corpo del Signore, perché Egli non più tra i morti, ma tra i viventi. Per confermare ulteriormente il loro annuncio, gli angeli fanno riferimento anche qui alla parola detta da Gesù prima della passione, ma il testo ne riporta esplicitamente le parole. Si nota una particolare insistenza sull'importanza del ricordare: "Ricordatevi...?", dicono gli angeli (v.6). "Ed esse si ricordano" (v.8). è questo un elemento importante per Luca: fare memoria. Anche nel successivo episodio dei discepoli di Emmaus Gesù stesso invita a ricordare. E così nell'ultima cena c'è nel racconto lucano l'invito al fare memoria, che non troviamo nelle versioni di Marco e Matteo.

Le donne, dopo aver ricordato, sono pronte per testimoniare. Luca dice con chiarezza che le loro parole, non sono accolte bene, sottolinea come il solo Pietro si faccia prendere dal dubbio che ci sia qualcosa di vero. Ma nel terzo vangelo la fede nel Risorto, per i discepoli uomini, ha inizio solo nel momento in cui essi si incontrano con il Signore ed Egli trova il modo di farsi riconoscere.

4. "Maria!" "Rabbuni!" (Gv 20,8-15)

– Il contesto

Tra tutti i racconti di risurrezione, scegliamo di soffermarci soprattutto su quello del quarto vangelo, perché ha un'unica protagonista, della quale vogliamo dire qualcosa in più: Maria Maddalena. Ne abbiamo già sottolineato il ruolo preminente nel gruppo delle discepole, qui nel quarto vangelo la troviamo da sola al sepolcro. All'inizio del capitolo 20, Giovanni la descrive nel suo recarsi alla tomba quando ancora era buio (v.1), la domenica mattina. Non si sa se fosse effettivamente sola, difficile pensarlo a quell'ora, sarebbe forse stato pericoloso. Certamente, dopo il ritrovamento della pietra rotolata via e della tomba vuota, quando Maria torna dai discepoli per raccontare l'accaduto, si esprime al plurale. C'era quindi forse un'altra donna o più, con lei. Alle sue parole Giovanni e Pietro corrono anch'essi al sepolcro e fanno una cosa che le donne non si erano permesse di fare: entrano dentro. Giovanni, pur arrivando per primo, lascia entrare prima Pietro. Ma entrambi possono solo constatare ciò che Maria aveva già annunciato. Quello che vedono, almeno secondo il racconto di Giovanni, produce effetti diversi: di Pietro si dice che vede, del discepolo amato si aggiunge che ciò che "vide e credette" (v.8). Di fatto però entrambi se ne tornano a casa. Rimane lì Maria e stavolta, certamente, rimane sola.

– Analisi del testo

Anche se è già in appendice, riprendiamo qui il testo, per comodità (e perché è bellissimo!).

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Ritroviamo in questo racconto, ad una prima lettura, molti degli elementi che sono presenti anche nei vangeli sinottici: oltre alla già ricordata tomba vuota, con la pietra rotolata via, le presenze angeliche. Qui però non c'è un annuncio di angeli. Essi piuttosto fanno una domanda (come del resto la fanno anche in Luca) alla quale non danno la risposta; la domanda infatti non è immediatamente funzionale all'annuncio, come nel terzo vangelo ("Perché cercate tra i morti colui che è vivo?", Lc 24,5). Qui Maria si sente chiedere: "Perché piangi?". Non c'è risposta, né degli angeli né di Maria.

Forse non c'è neppure il tempo per rispondere, perché subito compare un altro personaggio, che noi sappiamo essere Gesù, che Maria non riconosce. Anche questi le si rivolge in tono interrogativo; non una, ma due domande, riportate come una ripresa ed un approfondimento di ciò che la Maddalena si era già sentita chiedere: l'uomo, infatti, aggiunge la domanda fondamentale: "Chi cerchi?". Sentiamo immediatamente qui l'eco della stessa domanda rivolta dallo stesso Signore Gesù ai due discepoli del Battista nel primo capitolo del quarto vangelo: "Chi cercate?". Capiamo bene che non è semplicemente una domanda che esprime una curiosità. Le domande di Gesù non sono mai di questo tipo... qui in particolare è chiaro che i due discepoli, così come Maria, sono invitati a dire prima di tutto a se stessi chi stanno davvero cercando, cioè che cosa muove la loro ricerca, da chi sono attratti e perché: non solo "chi", ma anche "cosa" cercano. La risposta dei due discepoli era stata una domanda: "Maestro, dove abiti?" (cfr Gv 1,38), ma una domanda che aveva già in sé la risposta a ciò che Gesù aveva chiesto; è come se dicessero: cerchiamo te, vogliamo stare con te, abitare dove abiti tu, fare della tua casa la nostra casa. La risposta di Maria indica invece una condizione di prostrazione e di affanno, quasi di disperazione, che la fa pronta a tutto pur di ritrovare il corpo del "suo" Signore. Ma il limite della sua ricerca è tutto lì: cerca un morto e quindi non riconosce che lo ha già ritrovato vivo!

Giovanni dice che Maria "stava" fuori dal sepolcro, usando lo stesso verbo con cui aveva detto che la stessa Maria, insieme con la Madre e le altre donne "stava" ai piedi della croce. Vi è dunque un richiamo a quello stare, un collegamento diretto tra l'essere con Gesù che dona la vita ed essere ancora con Lui nel momento in cui si dimostra Signore della vita. Maria piange perché il Signore non c'è più: non c'è il Maestro da ascoltare e ora non c'è neppure il corpo da onorare. Lei è discepola, ha dato la sua vita per Lui. Cosa le rimane? I discepoli sono tutti disorientati dalla morte del Maestro; ma gli uomini possono ritrovare uno scopo per la loro vita. Cosa resta ad una donna come Maria,

risanata integralmente dall'incontro con quel Maestro di Galilea e che ora sa di averlo perso per sempre? Potrebbe non piangere?

Il modo in cui lei si rivolge a quello che ritiene essere il custode del giardino è molto significativo: non teme di parlare ad un uomo sconosciuto (situazione non certo usuale né raccomandabile per una donna sola) perché ormai non ha più niente da perdere. E quell'uomo le ha parlato come le avevano parlato gli angeli. Ma è troppo chiusa nel suo dolore per accorgersi di questo. La chiave che apre la porta del suo cuore è il sentirsi chiamata per nome: "Maria!". Chiamare per nome è indice di confidenza, di conoscenza. Il nome dice la persona, nella cultura ebraica. Ma c'è di più: Maria riconosce che è il Maestro che la chiama così, ne riconosce la voce! È molto forte questo tratto: quell'uomo le aveva già parlato; ma la sua voce diventa riconoscibile solo quando la chiama per nome. Nel suo svolgersi questo episodio è stato accostato fin dalla interpretazione dei padri della Chiesa al Cantico dei Cantici, quando la sposa ha perso lo sposo, lo cerca e ad un certo punto si fa prendere dall'affanno perché non lo ritrova. Ma lo ritroverà e dirà: "Non lo lascio più", non lo vuole perdere di nuovo. L'accostamento è molto suggestivo, si riallaccia bene anche al fatto che Gesù, quando ancora non è stato riconosciuto, la chiama "donna", che, come ormai sappiamo, indica la sposa e madre. Ma c'è qui una sostanziale differenza: Subito Gesù dice a Maria: "Non mi trattenere". Ed è molto bello che lei accetta subito e con gioia. In questo suo lasciar andare il Rabboni, che pure aveva disperato di ritrovare, proprio subito dopo averlo riconosciuto, c'è tutta la forza della fede di questa donna, di questa discepola. Maria capisce subito che il Signore non ha vinto la morte per lei sola, che in quell'incontro sorprendente, insperato e meraviglioso, c'è una missione che la attende. Diventa in questo momento la apostola degli apostoli, diventa colei che deve andare a portare la buona notizia, diventa la prima evangelizzatrice! E non c'è più né angoscia, né dolore, né timore, c'è solo la gioia!

5. Chi è Maria di Magdala?

È necessario a questo punto fermarsi, anche se brevemente, per fare chiarezza su questo interrogativo. Nella storia del cristianesimo, per tanti e diversi motivi che non possiamo soffermarci ad analizzare, la figura di questa donna, così importante nell'economia dei vangeli, è stata talmente deformata da averne fatto quasi (o spesso senza quasi...) un personaggio negativo. Diciamo allora prima di tutto, tenendo davanti la Parola del Signore, chi non è Maria di Magdala.

- Non è una prostituta: da nessuna parte nei vangeli si può trovare anche un solo riferimento che possa far pensare a questo. Forse questa rappresentazione errata discende dal fatto che per qualche commentatore, già nei primi secoli, Maria è stata identificata con la peccatrice che bagnò di lacrime i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, in casa di Simone, il fariseo. Abbiamo commentato già questo episodio del terzo vangelo, ma non c'è in esso alcuna indicazione che possa far pensare alla Maddalena. Tra l'altro questo appellativo di Maria, che viene probabilmente da Magdala, e che è invalso nell'uso fino a diventare un nome proprio a sé, ha avuto in passato anche la sfumatura negativa associata al personaggio. Questo deriva forse da una certa inflazione del nome Maria nei vangeli (se ne contano fino ad otto diverse), da cui la necessità di distinguere i diversi personaggi.

- Maria di Magdala non è Maria di Betania, non è cioè la sorella di Marta e di Lazzaro che abbiamo conosciuto meglio nell'incontro precedente che aveva unto i piedi di Gesù e li aveva asciugati con i suoi capelli.

- Ma non è neppure la donna che compie un gesto simile nei racconti di Marco e Matteo, versando l'olio profumato sul capo del Signore.

- Tanto meno Maria è la donna poco raccomandabile che, secondo un certo tipo di letteratura e filmografia, seduce Gesù, ne diventa l'amante, lo sposa o altre colorite

invenzioni (di molte delle quali non sono fortunatamente a conoscenza...). Di tutte queste connotazioni non c'è alcuna traccia nel vangelo!

* La Parola di Dio ci dice solo che, come abbiamo letto in Lc 8,3, Gesù l'aveva liberata da sette demòni. Cosa significhi esattamente ciò, non lo sappiamo né lo possiamo inventare. Ma certamente vuol dire che era stata completamente risanata, liberata, dall'incontro con Il Signore.

* E sappiamo che era una discepola assidua, attenta fedele, con un'autorità nella cerchia del Maestro riconosciuta e che andava al di là del limite imposto dal suo *status* sociale di minorità, derivante dal suo essere donna.

* Sappiamo poi che proprio a lei, unanimemente, i racconti evangelici attribuiscono l'onore e l'onere di prima testimone del Risorto. E abbiamo appena visto come il quarto vangelo, basato su una maturazione della teologia cristiana, la ponga come unica testimone credibile, affidabile, convinta, di quell'evento dal quale discende il senso del nostro essere cristiani.

* Maria di Magdala è dunque più che discepola: è apostola, nel senso in cui lo è Paolo! Ha incontrato il Signore risorto ed è stata da Lui stesso chiamata ad esserne testimone, per la salvezza del mondo.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Il gruppo delle discepole è con il Signore Gesù per seguirlo e servirlo, perché sa di avere ricevuto il suo amore nel servizio che si è concretizzato nella guarigione, nel superamento delle barriere della debolezza e della minorità connessa con l'essere donne in una società maschile. Oggi sono forse altre "categorie" a vivere questa debolezza.

- Apri i nostri occhi, Signore, perché sappiamo riconoscere coloro che, nella nostra società, sono messi da parte, sono misconosciuti, vivono in condizioni indegne della loro umanità. E donaci un cuore buono, che li sappia accogliere e servire, come tu sempre fai con noi.

- Nell'ora della croce, nella solitudine della passione, il Signore trova intorno a sé solo ostilità e condanna. Unica eccezione, coraggiosa e solidale, la presenza delle donne discepole, che neppure davanti al rischio di perdere la vita smettono di seguire il Maestro buono, che le aveva accolte.

- Aiutaci a vivere la riconoscenza verso coloro che quotidianamente ci dimostrano il tuo amore riscaldando la nostra vita con gesti di bene. Fa' che sappiamo essere amici fedeli, compagni leali, persone generose e affidabili, per il nostro prossimo, soprattutto per chi vive situazioni di estrema sofferenza, di debolezza, di prova, di solitudine, di tristezza: che possiamo parlare a tutti della gioia dell'incontro con te e trarre da quell'incontro la forza per vivere da persone salvate.

- Anche davanti alla tomba vuota, nel mattino di Pasqua, si stagliano con forza le figure di quelle donne forti e fedeli, che sono rimaste discepole anche oltre la morte del Maestro. Forse non hanno creduto subito nella resurrezione, forse hanno avuto paura, hanno dubitato della tua Parola, ma non si sono comunque tirate indietro, mai.

- Signore, aiutaci a non aver paura dei nostri limiti, a non nasconderci dietro le nostre incertezze, i nostri dubbi. Ricordaci che non ci chiedi di essere supereroi, di negare la nostra umanità. Facci vedere come tu sai operare meraviglie proprio attraverso la nostra fragilità, perché è nel riconoscerci deboli che ci ritroviamo forti, della tua forza.

- Maria di Magdala è un personaggio bellissimo, una donna pienamente risanata e libera, che vive il suo rapporto con Gesù Maestro nella totalità del dono di sé. Maria c'è, nel dolore della croce come nella gioia della Pasqua. Maria è donna, sposa del Verbo e madre dei discepoli, perché accoglie e fa sua la Parola del Signore e ne fa annuncio gioioso e trasfigurante.

- Anche noi vogliamo portare a tutti la gioia del mattino di Pasqua, vogliamo con forza proclamare che tu, Signore, sei il Risorto, il Vivente, che su di Te la morte non ha potere e dunque neppure su di noi, che siamo risorti con te a vita nuova nel Battesimo. Fa' che viviamo giorno per giorno da risorti, perché chi ci incontra, chi ci ascolta, chi cammina accanto a noi, possa sentire in noi e fare esperienza attraverso di noi della potenza misteriosa e vivificante dell'annuncio pasquale.

Appendice - Le donne nell'Ora di Gesù – Comparazione sinottica

	<i>Mt 27-28</i>	<i>Mc 15-16</i>	<i>Lc 23-24</i>	<i>Gv 19-20</i>
<i>Presenti al Calvario</i>	^{27,55} Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶ Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.	^{15,40} Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹ le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.	⁴⁹ Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.	^{19,25} Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.
<i>Vicino/lontano</i>	<i>Da lontano</i>	<i>Da lontano</i>	<i>Da lontano</i>	<i>Da vicino (sotto la croce)</i>
<i>Presenti alla sepoltura</i>	⁶¹ Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.	⁴⁷ Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.	⁵⁵ Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶ poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.	<i>Non specificato</i>

<p><i>La tomba vuota</i></p>	<p><i>Mt 28,1</i> Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto".</p>	<p><i>Mc 16,1</i> Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.</p>	<p><i>Lc 24,1</i> Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.</p>	<p><i>Gv 20,1</i> Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.</p>
------------------------------	---	---	--	--

<p><i>L'incontro con il Risorto</i></p>	<p><i>Mt 28,8</i> Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".</p>	<p><i>Non presente in Marco</i></p>	<p><i>Non presente in Luca</i></p>	<p><i>Gv 19,11</i> Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.</p>
---	---	-------------------------------------	------------------------------------	---

